

## **PER LA DEMOCRAZIA**

### **SICUREZZA NAZIONALE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

#### **LA RISPOSTA DI UN CITTADINO**

*Wendell Berry \**

*Questo testo è la versione ridotta di un saggio originariamente apparso su Orion Magazin, (Marzo– Aprile 2003, ora incluso in un libro della Orion Society, Citizens Dissent: Security, Morality, and Leadership in an Age of Terrorism (Dissenso civile: sicurezza, moralità e dirigenza politica in un periodo di terrore). Per maggiori informazioni, i visitare il sito <http://www.oriononline.org>.*

Il Piano per la sicurezza nazionale pubblicato dalla Casa Bianca nel Settembre 2002, se realizzato, comporterebbe una radicale modifica del carattere politico della nostra nazione. L'affermazione centrale e maggiormente significativa del piano è la seguente: <<Anche se gli Stati uniti continueranno ad adoperarsi per ottenere l'appoggio della comunità internazionale, noi non esiteremo ad agire da soli, se necessario, per esercitare il nostro diritto all'autodifesa attraverso azioni preventive contro il terrorismo ... >>(p.6)

Con questa nuova dottrina, il Presidente da solo potrebbe iniziare una guerra contro una qualsiasi nazione in qualunque momento. La sola idea di un governo che possa agire da solo in una guerra preventiva è intrinsecamente antidemocratica, perché non richiede che il Presidente si assicuri prima il consenso dei suoi concittadini. Politicamente, questa nuova strategia dipende tanto dal conformismo di un'opinione pubblica mantenuta nel terrore e nell'ignoranza quanto dalla complicità di un'Assemblea legislativa intimidita e condizionata.

La giustificazione addotta per questo nuovo Piano è la recente insorgenza negli Stati uniti del terrorismo internazionale, definito come <<violenza premeditata, motivata politicamente e perpetrata contro degli innocenti>> (p.5). Il terrorismo è davvero una forma di violenza disumana, ma sottintendere che la creazione di così brutali forme di terrore e violenza sia opera esclusiva dei "terroristi" è ingannevole. Le guerre "legittime" delle nazioni tecnologicamente avanzate sono anch'esse una forma di violenza premeditata, motivata politicamente, sovente perpetrata contro degli innocenti. La distinzione fra l'intenzione di commettere violenza contro degli innocenti, come per il "terrorismo", e la pronta disponibilità a fare la stessa cosa, come in "guerra", non è fonte di conforto.

C'è poco spazio, nel nuovo Piano di sicurezza nazionale, per riconoscere che le cause da cui il terrorismo nasce potrebbero essere rimediabili. I <<pochi fanatici>>, sembra siano semplicemente <<cattivi>>. Un governo che impegna la propria nazione a <<scacciare il male dal mondo>>, presume necessariamente di rappresentare, assieme alla sua popolazione, il bene. Eppure, la sola affermazione che una cosa così ampia e complessa come una nazione rappresenti collettivamente il "bene" è un insulto al buon senso. Essa non implica alcun tipo di autocritica o di autocorrezione e ci porta molto lontano dalle nostre tradizioni religiose e democratiche.

Per quanto siano spaventose le minacce che dobbiamo affrontare, queste non ci sollevano dalla responsabilità di usare l'intelligenza, di basare le nostre scelte sui principi che abbiamo scelto per la nostra comunità e di essere pratici. La riduzione dei diritti civili, il disprezzo delle leggi, e il ricorso alla forza di sopraffazione – l'immediato prodotto della paura e di un pensiero superficiale – non possono proteggere il nostro paese dalla nostra stessa devastazione. Non possono proteggerci dall'egoismo, dallo spreco e dall'ingordigia di beni di consumo che noi abbiamo legittimato ormai come virtù e che abbiamo diffuso nel mondo. Non possono proteggerci dal continuo disprezzo del nostro governo per ogni forma di parsimonia o di autosufficienza, o dalla conseguente dipendenza economica da beni stranieri di approvvigionamento, come il petrolio del Medio Oriente.

Il Piano di sicurezza nazionale tenta di mettere in piedi una politica estera irrispettosa dei principi della dialettica comune. Questo documento afferma che la pace è il motivo per cui si fa la guerra e che la guerra è il mezzo con cui si raggiunge la pace, perpetuando un circolo di vuote assurdità. E poi, è implicito in questa affermazione (e sottinteso in altre) che accettare il diritto delle nazioni ad agire da sole per il proprio interesse equivale all'accettazione della guerra come condizione permanente. Questa è una contraddizione in termini, riconciliabile solo attraverso un auto-riconoscimento di onestà incredibilmente infantile. Gli ideatori del Piano ogni tanto sembrano rendersi conto confusamente degli ostacoli che ne accompagnano la realizzazione. La loro definizione di "stato canaglia", per esempio, è quella di qualunque paese – tranne il nostro – che persegue la grandezza nazionale attraverso mezzi militari tecnologicamente progrediti, coi quali minacciare gli stati vicini.

E se qualcuno ritenesse che il nostro malcontento verso gli "stati canaglia" può avere una qualunque giustificazione di diritto internazionale, questi rimarrà deluso di apprendere a pagina 31 che:

*<<Eseguiamo qualunque azione necessaria per assicurarci che i nostri sforzi, mirati al raggiungimento della sicurezza mondiale e alla protezione degli americani, non risultino inficiati dalla possibilità che indagini, azioni giuridiche, o processi siano intentati dalla Corte criminale internazionale (Icc), la cui giurisdizione non si estende ai cittadini americani e che noi non riconosciamo>>.*

Il mantenimento dell'ordine nel mondo, perciò, deve essere affidato alla nazione che ha dichiarato se stessa al di sopra della legge. Un'ipocrisia chiaramente puerile assume qui la dignità di politica estera di una nazione.

Con il nuovo Piano, il Presidente Bush estende la globalizzazione alla guerra e al commercio delle armi, e ciò rivela un livello di irresponsabilità politica sconcertante, mai dimostrato prima in modo tanto eclatante. L'America degli affari, quella del *Business is Business*, internazionalizza in fretta e furia l'economia (per pessime ragioni, e con poca ponderatezza), cercando dappertutto "partner commerciali", mano d'opera a buon mercato e scudi fiscali, mentre l'America della sicurezza nazionale, quella del *Business is National Security*, si divide dal mondo in fretta e furia (per pessime ragioni, e con poca ponderatezza), minacciando a destra e a sinistra, cancellando gli accordi sottoscritti e alienandosi i paesi amici.

Dalla fine della II guerra mondiale, quando gli orrori della guerra industriale diventarono del tutto evidenti, molte persone e molti governi sono giunti alla conclusione che la pace non è solo una condizione desiderabile, ma anche una necessità pratica. Ma in tutto questo tempo, fino all'11 settembre 2001, non abbiamo imparato a pensare la pace indipendentemente dalla guerra - e cioè, noi pensiamo molto alla guerra e poco alla pace. Non facciamo nessuno sforzo per ridurre la nostra dipendenza dal petrolio, che dobbiamo importare, non facciamo progressi nel curarci del resto del mondo, non facciamo niente per renderci economicamente autosufficienti e continuiamo ad arrecare danni enormi e spesso irreversibili alla Terra.

Diamo per scontato che il nostro destino sia essere la più ricca, la più forte ma anche la più costosa nazione al mondo.

Coloro che si oppongono a questa politica non possono più affidarsi passivamente ad un generico progetto di pacificazione. La pace autentica richiede un impegno attivo come e più della guerra. Come la guerra, ha bisogno di disciplina, intelligenza e forza d'animo, e non solo di ideali e propositi elevati. Se vogliamo parlare di pace seriamente, dobbiamo lavorare per la pace appassionatamente, continuamente, prudentemente e coraggiosamente, così come il nostro Governo si prepara alla guerra.

\* Professore di inglese alla Kentucky State University, agricoltore biologico del Kentucky, saggista e scrittore, autore di più di trenta libri di saggi, poesia e romanzi, incluso il recente *In the Presence of Fear: Three Essays for a Changed World* (Alla presenza della paura: tre saggi per un mondo diverso)